

CONVEGNO NAZIONALE
 SUI PROBLEMI DEGLI SCAMBI CON L'EST EUROPEO

Milano, 23 e 24 giugno 1966

ARCHIVIO I.A.I.

SCHEMA RAPPORTO Dr. PAOLO CALZINI

Fondazione del Comecon nel 1949 con la partecipazione dell'URSS, Polonia, Cecoslovacchia, Romania e Ungheria. Scopi istituzionali e strumenti operativi. Mancanza di una politica di effettiva integrazione durante il periodo iniziale fino al 1953 motivata dall'assoluta preminenza degli interessi sovietici nella regione e dell'impegno dei singoli paesi ad una politica di generale industrializzazione. Provvedimenti limitati allo sviluppo del commercio estero e dell'assistenza tecnico-scientifica. Adesione al Comecon dell'Albania e Germania orientale nel 1950.

Inizio dopo la morte di Stalin, e i provvedimenti di normalizzazione dei rapporti fra l'URSS e i paesi orientali (revisione delle relazioni economiche, abolizione delle società miste, ecc) di un indirizzo più impegnato sulla via dell'integrazione economica. Graduale definizione dei principi della divisione internazionale del lavoro nel quadro di una politica di generale rafforzamento del blocco orientale. Partecipazione della Cina e degli altri paesi comunisti asiatici in veste di osservatori ai lavori, del Comecon. Precisazione di alcune difficoltà, differente livello economico tra i paesi membri, mancanza di un sistema di prezzi valido in tutta la regione, tendenza a concentrare la produzione in particolari settori, bilateralità negli scambi, ecc. Punti principali di discussione: Coordinamento sovranazionale dei piani di sviluppo fino al '65, ampliamento della cooperazione tecnico-scientifica; miglioramento degli scambi commerciali con l'occidente, ecc. Motivi economici e ragioni politiche a favore delle tesi integratrici avanzate a cominciare dal 1958. In particolare razionale sfruttamento delle risorse dell'area, e rafforzamento dell'omogeneità del blocco orientale.

Intensificazione della campagna a favore dell'integrazione sui iniziativa dei dirigenti dell'URSS e dei paesi più sviluppati (Polonia Germania orientale e Cecoslovacchia), e proposte relative.

Il piano Krusciov nel 1962 per la creazione di un'autorità centrale e sovranazionale di coordinamento dei singoli piani nazionali. Definizione e rafforzamento degli organi direttivi del Comecon. Reazioni negative dei dirigenti dei paesi meno sviluppati della regione, nel timore di venire declassati sul piano economico e condizionati in sede politica da un'autorità superiore alle singole sovranità nazionali. Tesi relative. La presa di posizione della Romania; autonomia economica e libertà d'azione nei rapporti commerciali con l'occidente. Il fallimento del piano Kruscioviano.

L'abbandono dei piani d'integrazione più avanzati e l'inizio di una politica di gradualità e limitate esperienze di collaborazione in settori particolari e su basi bilaterali. Alcune esperienze di razionalizzazione: oleodotto dell'amicià, rete elettrica comune. Intermetale, ecc. Conseguenze del dissidio cino-sovietico: il ritiro del Comecon dell'Albania e della Cina; adesione della Mongolia e accordo con la Jugoslavia. Il problema di più intensificati rapporti con il mercato mondiale e in particolare con quello occidentale. Multilateralità del sistema degli scambi e dei pagamenti all'interno dell'area orientale, creazione della banca del Comecon nel 1964.

La situazione attuale dopo gli avvenimenti degli ultimi anni, in particolare dopo la caduta di Krusciov. Discussioni sulle insufficienze della politica di integrazione e sulla necessità di seguire un nuovo indirizzo per venire incontro agli sviluppi economico-sociali della regione. Necessità riconosciuta di un coordinamento sovra-nazionale soprattutto in alcuni settori (rifornimenti di materie prime, specializzazioni nell'industria meccanica, ecc) Persistenti difficoltà economiche e politiche all'integrazione (volontà di industrializzazione e di autonomia economica, necessità di accedere al mercato mondiale, influenza del Mercato Comune). Proposte alternative per una possibile politica di integrazione.

Evoluzione della politica del Comecon alla luce degli sviluppi maturati dopo il 1960 nei vari paesi dell'europa orientale sia a livello politico che economico. Attenuazione ulteriore del carattere egemonico dei rapporti fra l'URSS e i paesi orientali; e rafforzamento delle autonomie nazionali, soprattutto a livello economico, pur nel rispetto di massima del sistema dell'alleanza di Varsavia, rifiuto del modello sovietico e impostazione a livello nazionale di un nuovo corso riformatore

ispirato ai particolari caratteri socio-economici e culturali delle singole unità statali.

Lo sforzo per uscire dalle condizioni di difficoltà venute a creare nei vari paesi della regione in seguito all'applicazione dei principi di gestione economica propri della prima fase di sviluppo. Volontà di superare gli aspetti negativi inerenti a un sistema antiquato e centralizzato: decelerazione produttiva, cattiva qualità della produzione, inefficienza degli investimenti, insufficiente incremento del livello di vita. Campagna di revisione delle strutture inadeguate alle necessità dell'attuale fase di sviluppo, e inizio di una politica volta alla creazione di forme di gestione più avanzate e moderne. Le esigenze di riforme come strumento per il miglioramento delle condizioni generali di vita e di liberalizzazione interna. Il problema dei consumi di massa in una società socialista. Nuovo rapporto fra produzione e consumi.

Inizio nel 1964 della politica riformatrice a livello sperimentale in Germania orientale, URSS, Bulgaria e Cecoslovacchia. Nuovi suggerimenti in Ungheria verso la fine dell'anno. Introduzione di radicali riforme in Jugoslavia nel 1965. Primi passi e discussioni in Polonia. Diffusa coscienza della necessità di rafforzare la flessibilità nei sistemi di gestione nella economia, aumentare la qualità della produzione, rendere più rapido il processo di adeguamento ai progressi tecnologici mondiali, riuscire a tenere posizioni competitive sul mercato internazionale. Alcuni presupposti generali della riforma: abbandono delle forme estreme di centralizzazione nel sistema decisionale e attribuzione di maggiori responsabilità economiche ai gruppi produttivi di settore e alle imprese; limitazione più o meno ampia alla prassi di direzione amministrativa a favore di forme di incentivi economici; maggiori considerazioni ai problemi monetari e commerciali nel quadro del sistema di pianificazione.

Aumentata responsabilità economica ai livelli inferiori del sistema e cointeressamento diretto ai risultati dei produttori; valutazione sul piano qualitativo più che quantitativo dei risultati della gestione. La riforma dei prezzi: importanza e difficoltà. Tendenze ad un graduale aumento nei consumi individuali, e parallela diminuzione delle spese generali di tipo sociale, come stimolo ad una maggiore produttività. Riassetamento in senso anti-egualitario del sistema dei salari. Riprivatizzazione in alcuni settori dei servizi e dell'artigianato.

Diversità nel grado e negli aspetti delle riforme dei singoli paesi. Il paese più avanzato: la Cecoslovacchia. Posizioni di maggior cautela in Polonia, Ungheria, Bulgaria. Il paese più conservatore: la Romania.

Carattere sperimentale della riforma nell'attuale fase di applicazione. Ostacoli sul piano sociale e organizzativo nei diversi paesi. L'opposizione dei quadri amministrativi tradizionali e l'esigenza di un loro rinnovamento nel partito e nell'amministrazione. Implicazioni politico-sociali della riforma e relativa cautela delle autorità, di fronte ai rischi di un troppo rapido mutamento delle forme tradizionali di amministrazione. Possibilità di rafforzamento nel ruolo di alcune istituzioni tradizionali (Parlamenti, Consigli locali, Sindacati ecc.) e dell'opinione pubblica. Alternativa tra un'evoluzione di tipo prevalentemente tecnocratico e funzionale e uno sviluppo più radicalmente democratizzatore e liberalizzatore. Considerazioni relative. Conseguenze del nuovo clima politico economico sulle possibili forme di collaborazione economica internazionale, dei singoli paesi orientali e sul loro ruolo a livello mondiale.

INSTITUTO AFRAS
LIBRERIA NACIONAL ROMA
n° Inv. 10122
27 APR 1981
BIBLIOTECA